

Si apre domattina al tribunale penale

Processo a Napoli per lo spionaggio antioperaio alla FIAT

Sul banco degli imputati 52 fra alti dirigenti dell'azienda, funzionari di polizia e ufficiali del CC - Uomini degli apparati statali al servizio della fabbrica di auto

Una dichiarazione di Cancrini

Ad uso delle industrie le «tabelle antidroga»?

Prime gravi perplessità sui criteri adottati dal ministero della Sanità nel redigere le tabelle provvisorie contenenti l'elenco delle sostanze stupefacenti e psicotrope, e delle relative specialità medicinali, come impone la nuova legge antidroga.

I pericoli insiti nell'interpretazione ministeriale data alle precise indicazioni legislative si manifestano principalmente nell'ambito di quelle che vengono dalla grande industria farmaceutica, a tutto scapito dell'esigenza di tutelare la salute dei cittadini.

Ricordiamo che uno dei punti qualificanti del provvedimento di legge da pochi giorni entrato in vigore è appunto la suddivisione in tabelle dei farmaci che possono provocare tossicodipendenza e tossicomani, e l'inclusione nell'ambito di questa ripartizione di sostanze (le cosiddette «droghe legali») prodotte dall'industria farmaceutica e smerciate liberamente nel nostro paese.

Al livello del Parlamento, questa iniziativa aveva già suscitato resistenze molto forti e ha costituito un duro punto di scontro per le forze democratiche.

Va tenuto presente che la legge prevede l'esistenza di sei tabelle: la prima e la seconda contengono le droghe più pericolose; la seconda riguarda hashish e marijuana; la quarta, la quinta e la sesta includono infine sostanze considerate meno pericolose, delle precedenti, ma meritevoli a parere del legislatore di una certa sorveglianza.

Sul gravi criteri adottati in materia dal ministero della Sanità pubblicamente dichiarazione dello psichiatra Luigi Cancrini.

«Sono state pubblicate nella scorsa settimana le tabelle previste dalla legge sulla droga. Preparate da un ministero della Sanità, esse costituiscono un colpo molto duro alla legge stessa. Disattendimento a lettera e lo spirito, esse ripropongono infatti una situazione giudicata inammissibile da tutte le forze politiche che hanno voluto intervenire nella legge il principio del diritto del cittadino alla tutela della sua salute, non solo di fronte agli stupefacenti «esotici» (tradizionali) come l'eroina e l'hashish, ma anche di fronte agli stupefacenti cosiddetti «legali».

«Più in particolare, si è creduto nell'ambito delle tabelle:

a) di poter relegare nella V tabella, fra le più innocue, tutti i prodotti a base di pentazocina (per esempio, il «Pentone») le cui attività stupefacenti e capacità di determinare tossicomanie erano già state sottolinate non più di due mesi fa dalla denuncia (forza della stampa e da un intervento del ministero);

b) di lasciare alla libera prescrizione, nell'ambito della IV tabella, un gruppo di preparati molto pericolosi a base di amfetamine (ad esempio, il «Mergene» e il «Tenuate») che erano sfuggiti per l'abilità dei loro sostenitori o per la negligenza colpevole del ministero, alla libera sulle amfetamine del 1972;

c) di collocare nella VI tabella (cioè, al livello dei tranquillanti) tutto un gruppo di ipnotici immessi di recente sul mercato dalla grande industria farmaceutica: accentuando così per contrasto la condanna fatta agli altri ipnotici (prodotti da piccole aziende in difficoltà) e disattendendo apertamente la legge che voleva gli ipnotici nella III e IV tabella;

d) di liberare perfino dal rinculo minimo previsto dalla VI tabella, e in aperto contrasto con la legge, tutti gli antidepressivi e tutti i tranquillanti maggiori.

«Molte ancora sarebbero le osservazioni di merito da fare sull'elenco approntato dal ministero. Ciò che più conta, tuttavia, è il senso politico generale di questa mossa. In pratica, infatti, esso corrisponde all'accettazione di una linea di intervento che pone l'interesse della grande industria farmaceutica al di sopra della salute e della salute dei cittadini e che privilegia le scelte di potenti gruppi finanziari dal capitale estero, discriminando e accentuando la difficoltà di molte piccole e medie aziende».

Dal nostro inviato

NAPOLI, 17

La lunga attesa — più di quattro anni — sembra finita. Se eccezioni e cavilli procedurali non provocheranno altre battute d'arresto, lunedì avrà inizio presso la VI sezione del tribunale di Napoli il processo per lo spionaggio FIAT. Gli imputati sono 52: alti dirigenti (compresi Gaetano Iacono, all'epoca dei fatti amministratore delegato e poi spostato alla vice presidenza, e il direttore generale Nicola Gioia) e impiegati della grande azienda automobilistica, ufficiali dei carabinieri, funzionari di PS (tra cui due vicequestori).

Il dibattimento, che avrebbe dovuto svolgersi a Torino dove era assegnato a Napoli per legittima sospizione. Nella sentenza di rinvio a giudizio si contestano agli imputati reati di corruzione e violazione del segreto d'ufficio. La FIAT aveva in pratica messo in piedi, celando dietro l'innocente insegnamento di una generale, una vera e propria centrale di spionaggio che raccoglieva informazioni di natura politica, ma anche d'altro genere, su tutti coloro che avevano un qualche rapporto con la azienda. Dietro, compenso, uomini degli apparati di polizia e carabinieri, che si prodigavano in questo lavoro, al servizio dell'azienda, mettendo a profitto la propria posizione di pubblico ufficiale.

In questo modo, tra il 1967 e il 1971, erano state schedate diverse centinaia di migliaia di persone (pare oltre 350 mila), e si può presumere che in quello stesso periodo una gran parte delle domande d'assunzione alla FIAT furono respinte sulla base delle «note informative» riguardanti i candidati.

Dai fatti non è trascorso molto tempo, eppure si ha l'impressione di parlare di una epoca ormai lontana, tramontata. Non è dubbio che molte cose sono cambiate, a cominciare dai rapporti di forza tra la FIAT e il movimento sindacale.

L'«Affare FIAT», uno dei più clamorosi nella storia del Torino, espone nel luglio del 1974, quando già da anni le organizzazioni sindacali denunciavano invano questi arbitri. Chiamato ad esaminare la causa di lavoro promossa da Caterino Ceresa contro la FIAT che lo aveva licenziato il pretore Converso accertò che il Ceresa, assunto con la qualifica di fattorino, aveva in realtà svolto la mansione di «informante con attività di spionaggio, di opportune e discrezionali indagini, la società datrice di lavoro in ordine alle qualità morali, di condotta, di serietà, di rispettabilità di persone con le quali la società stessa era o doveva entrare in relazione».

A questo «lavoro» erano addette una ventina di persone, tutte poste alle dipendenze di uno «specialista», Mario Cellerino, ex dirigente del SIOS (servizio informazioni operativo e situazione) aeronautico di Torino, poi passato ai servizi generali della FIAT.

Poiché l'attività investigativa è consentita solo a chi ne sia autorizzato dalla prefettura, la pratica passava alla sezione penale e all'inizio d'agosto un altro pretore, il dott. Guariniello, eseguì una perquisizione nella sede dei «servizi generali». Il magistrato e i suoi collaboratori non faticarono a mettere le mani su quel che stavano cercando: migliaia di schede e una vasta documentazione su una rete di informatori (definiti «collaboratori esterni») cui la FIAT si avvaleva per le sue indagini «riservate».

Le sorprese più grosse venivano dall'elenco di questi «collaboratori». Accanto a matrici di assegnati puntigliosamente conservate o in calce ad appunti riguardanti l'avvenuta elargizione di «regali», si trovavano nomi come quello del capo di gabinetto della questura Fortunato Stabile, del capo della squadra politica Ermanno Bessone, del commissario Aldo Romano, solitamente incaricato dei servizi di «ordine pubblico» durante gli scioperi. Anche sottufficiali di PS e graduati dei carabinieri collaboravano con la FIAT.

A quanto risulta dagli atti istruttori, l'allora maggiore dei carabinieri Enrico Stetler, capo del SID in Piemonte, aveva offerto i propri servizi al Cellerino e in una nota attribuita al capo del SID, il colonnello M. Iacono, si legge: «L'ing. Gioia ha autorizzato l'erogazione di lire 150 mila mensili, dal gennaio 1971, salvo rinnovo o cessazione anticipata nel caso di allontanamento dall'ufficio di Stetler».

Secondo il giudice Malgouyres che ha istruito il processo, il capo dei «servizi generali» FIAT aveva agito attraverso lo staff dirigente del gruppo industriale. Di qui il rinvio a giudizio di alcuni tra i più grossi dirigenti dell'azienda.

Pier Giorgio Betti

Punto obbligato per l'inchiesta su piazza Fontana

Dopo i militari tocca ai ministri fare luce sui misteri del SID

La decisione di mantenere il silenzio sulle attività devianti dei servizi segreti fu presa, stando a quanto risulta finora, da Tanassi, Restivo e Rumor — La vicenda del favoreggiamento di Giannettini e le ragioni che lo spinsero a consegnarsi: Andreotti potrebbe spiegare molte cose ai giudici



MILANO — Un momento degli scontri fra agenti e dimostranti.

Dopo una dimostrazione femminista in Duomo

Scontri nel centro di Milano fra polizia e manifestanti

Gli incidenti protrattisi per oltre due ore - Vi hanno preso parte giovani di Avanguardia operaia e del Movimento studentesco - Auto incendiata - Un agente ferito

Una serie di gravi incidenti fra dimostranti e polizia si è verificata questa domenica, verso le 15, protrattendosi per un paio d'ore in centro — fra piazza del Duomo e le vie adiacenti — nel corso di due manifestazioni indette, una dal Movimento studentesco e da Avanguardia operaia per protestare contro le condanne a morte recentemente inflitte dai tribunali perenni, e l'altra da vari raggruppamenti femministi.

Gli incidenti hanno avuto inizio quando un gruppo di femministe penetrando in Duomo ha dato luogo, lanciando delle uova all'indirizzo della polizia che le ha invitate a lasciare la chiesa anche con modi bruschi.

Dopo questo primo episodio una parte delle manifestanti raggiungeva Piazza S. Stefano dove era attesa di muoversi il corteo del MS e di AO, e affermavano di essere state caricate dalla polizia.

In Piazza S. Stefano erano presenti in quel momento circa 200 giovani dai quali si staccava un gruppetto di un centinaio di persone che si dirigevano verso Piazza del Duomo dove avevano inizio i primi scontri con le forze di polizia.

Nello stesso tempo in Piazza Fontana venivano lanciate bottiglie incendiarie e sassi contro gli agenti che rispondevano con il lancio di candelotti, mentre i manifestanti rovesciavano alcune auto. Di qui i manifestanti si spostavano in Piazza Diaz dove incendiavano una «gipone» e una «jean», altri scontri si verificavano

in via Albricci dove veniva frantumata una vetrina delle linee aeree jugoslave. Alla fine la polizia riusciva a disperdere i dimostranti.

Nel corso degli scontri in via Larga, un gruppo di provocatori infiltratosi fra i dimostranti aveva provveduto, con atti di puro teppismo, a tagliare le gomme di una quarantina di auto di privati in sosta. Gli scontri hanno avuto un'appendice anche in Piazza San Babila,

dove un gruppetto di giovani con il viso coperto ha aggredito con mazze e chiavi inglesi un poliziotto, ferendolo. L'agente, Nicola Annaruso, di 22 anni, appartenente al III Reparto Celere, è stato ricoverato al Policlinico con una prognosi di 25 giorni. Il bilancio degli scontri registra inoltre alcuni contusi fra i carabinieri e il fermo di un giovane, del quale non è stato reso noto il nome.

A un posto di blocco

Tre ragazzi feriti dai CC presso Milano

MILANO, 17

Due fratelli, uno di 13, l'altro di 15 anni, sono rimasti gravemente feriti nel corso di un drammatico inseguimento dopo essere stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri. Un terzo giovane è stato a sua volta raggiunto dal proiettile sparato dal poliziotto che ha ferito il poliziotto sinistro del fratello. Cosimo di 15 anni, che si trovava davanti a lui, nel tentativo di fermare la vettura, è stato ferito alla testa.

A questo punto dalla vettura sarebbero stati espulsi alcuni colpi d'arma da fuoco. È stata ritrovata una pistola 38 special mancante di 4 proiettili. I carabinieri hanno continuato a sparare ferendo un terzo giovane, ricoverato ora in ospedale, di cui non sono state rese note le generalità. Non è noto nemmeno il nome del quarto giovane che si trovava a bordo.

numerosi colpi di pistola verso l'auto dei giovani. Un proiettile raggiungeva la spina dorsale di Catello Pizzolo, 15 anni, che si trovava a bordo della vettura. Il giovane resterà probabilmente paralizzato. Lo stesso proiettile, proseguendo nella sua traiettoria, ha ferito il poliziotto sinistro del fratello. Cosimo di 15 anni, che si trovava davanti a lui, nel tentativo di fermare la vettura, è stato ferito alla testa.

Il terrorista di Empoli interrogato nel carcere di Volterra

FASCISTA ACCUSA TUTI ANCHE DELL'ATTENTATO IN VALDARNO

La mancata strage sulla ferrovia presso Incisa nell'aprile del '75 sarebbe stata opera sua — «Me lo disse lui» afferma il giovane estremista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17

Sono passati nove mesi dalla notte, in cui a pochi metri dalla galleria di Incisa Valdarno, un'esplosione sulla ferrovia Roma Firenze, non semina, per una serie di fortunate coincidenze, la morte tra i 5500 passeggeri del «Freccia del Sud». Il magistrato che svolge le prime indagini e che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, conosce da diverso tempo il nome di chi organizzò e guidò il «comando» che aveva scelto Incisa Valdarno come teatro della strage: secondo le indagini condotte l'attentato fu compiuto da Mario Tuti, il terrorista ora rinchiuso nel carcere di Volterra.

Ad accusarlo è un «camerata di provata fede» che conosce le segrete cose del gruppo eversivo per averne fatto parte come «protettore» fino a poche ore prima che l'antiterrorismo arrestasse Tuti in Francia. E' Mario Menucci, pisano, ventiseienne, dipendente della Piaggio, attualmente in libertà provvisoria.

La mancata strage sulla ferrovia presso Incisa nell'aprile del '75 sarebbe stata opera sua — «Me lo disse lui» afferma il giovane estremista

«E' menucci che prestò l'aiuto a Tuti per la tentata rapina al comune di Empoli: lui la «vce» che spinse gli inquirenti verso la mossa decisiva di Saint Raphael. Molti riferiscono i motivi che hanno spinto Tuti a tentare la rapina: un'esplosione sulla ferrovia Roma Firenze, non semina, per una serie di fortunate coincidenze, la morte tra i 5500 passeggeri del «Freccia del Sud». Il magistrato che svolge le prime indagini e che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, conosce da diverso tempo il nome di chi organizzò e guidò il «comando» che aveva scelto Incisa Valdarno come teatro della strage: secondo le indagini condotte l'attentato fu compiuto da Mario Tuti, il terrorista ora rinchiuso nel carcere di Volterra.

La mancata strage sulla ferrovia presso Incisa nell'aprile del '75 sarebbe stata opera sua — «Me lo disse lui» afferma il giovane estremista

«E' menucci che prestò l'aiuto a Tuti per la tentata rapina al comune di Empoli: lui la «vce» che spinse gli inquirenti verso la mossa decisiva di Saint Raphael. Molti riferiscono i motivi che hanno spinto Tuti a tentare la rapina: un'esplosione sulla ferrovia Roma Firenze, non semina, per una serie di fortunate coincidenze, la morte tra i 5500 passeggeri del «Freccia del Sud». Il magistrato che svolge le prime indagini e che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, conosce da diverso tempo il nome di chi organizzò e guidò il «comando» che aveva scelto Incisa Valdarno come teatro della strage: secondo le indagini condotte l'attentato fu compiuto da Mario Tuti, il terrorista ora rinchiuso nel carcere di Volterra.

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Il 16 marzo 1975 un colonnello del Sid usci dall'ufficio del giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio con una borsa gonfia di documenti. Se non è altro, l'ufficiale parlò subito alla volta di Roma. Le richieste che gli erano state fatte da D'Ambrosio e dal PM Emilio Alessandrini erano molto precise. Il Sid, entro brevissimo tempo, doveva dire se era a conoscenza di quei documenti e, in caso affermativo, doveva anche dire chi era stato a redarli.

Di che cosa si trattava e perché i giudici milanesi avevano tanta fretta di avere una risposta? I documenti consegnati al colonnello erano, in fotocopia, quelli sequestrati dal giudice istruttore di Milano, in custodia della caserma di sicurezza di Montebelluna, intestata alla madre di Giovanni Ventura. I documenti erano, in sostanza, avevano fatto parte di una relazione che quei documenti provenivano proprio dal Sid e volevano accertarsene.

Pochi giorni dopo, nel corso di un interrogatorio al carcere di Monza, Ventura disse invece che quei documenti gli erano stati consegnati da Guido Giannettini, un giornalista romano con il quale aveva mantenuto i contatti anche durante la sua detenzione e che sapeva essere al servizio del Sid. Fu proprio l'inizio della lunga sequenza delle reticenze e delle menzogne opposte dai generali e dai ministri al magistrato che stavano indagando sui turbolenti retroscena della strage di piazza Fontana.

Di queste menzogne si è tornati a parlare nei giorni scorsi a Catanzaro, dopo i mandati di comparizione per favoreggiamento fatti pervenire al giudice istruttore di Catanzaro, al colonnello Maletti e al capitano Antonio La Bruna. I due ufficiali sono stati interrogati dal giudice istruttore Migliacelo e dal PM Lombardi il 9 gennaio scorso; poi, è stata la volta del generale Miceli, dell'ammiraglio Henke e di altri ufficiali del Sid.

Dai lunghissimi interrogatori non pare sia saltato fuori nulla di nuovo. La sola novità è che il colonnello Maletti, ex capo del Sid, dalle dichiarazioni di Giannettini sui particolari del suo esilio a Parigi, l'ex agente del Sid, come si sa, avrebbe detto che a favore della sua fuga, nell'aprile del 1973, sarebbero stati Maletti e La Bruna. I due ufficiali hanno recisamente negato, pretendendo, sostanzialmente, quanto già avevano dichiarato a Milano nell'agosto del 1974 dopo la «spontanea» consegna di Giannettini nel consolato di Buenos Aires prima e nel carcere di San Vittore subito dopo. A Catanzaro, Maletti, dopo aver fatto notare che nell'aprile del 1973 non esisteva ancora il mandato di cattura nei confronti di Giannettini, avrebbe aggiunto che la sua opinione, all'epoca, era quella di dire la verità sull'agente del Sid ai magistrati milanesi.

«Spetta ad altri la responsabilità — avrebbe detto Maletti — di aver taciuto la verità ai giudici. Gli «altri» sono Miceli, ex capo del Sid, Henke, ex capo di stato maggiore della difesa, gli onn. Tanassi, Restivo e Rumor, rispettivamente ministri della Difesa, degli Interni e presidente del Consiglio. Miceli ed Henke, interrogati nei giorni scorsi, avrebbero confermato che la decisione di non rendere pubblica la verità sulla strage fu assunta dai ministri. Il prossimo passo obbligato dei giudici calabresi sarà, dunque, quello di ascoltare, come testi, i tre ministri.

Saranno interrogati solo loro o sarà ascoltato anche on. Andreotti? Quest'ultimo, se lo volesse, potrebbe dire cose utili a: magistrati.

Fu lui, infatti, rompendo un lungo silenzio, a rivelare pubblicamente la vera identità di Giannettini, che nel giugno del 1974, in un'intervista concessa al settimanale «Il mondo», C'è poco, come si sa, una reazione di Giannettini, allora a Catanzaro, Spaventato dalle rivelazioni sul suo conto, l'ex agente del Sid, chiese, tramite il capitano La Bruna, un passaporto falso. Maletti ne parlò a Miceli e questi oppose un netto rifiuto. Giannettini, sentendosi bruciare la terra sotto i piedi, si trasferì a Madrid. Poi, col primo aereo, Giannettini si rifugiò a Buenos Aires, dove, dopo una breve permanenza in un lussuoso albergo, si consegnò al consolato italiano.

A Catanzaro di nemmeno due mesi dall'intervista di Andreotti, l'ex agente del Sid si infittì volutamente in una serie di dichiarazioni, sapendo che il rischio che correva era quello di finire all'ergastolo. Perché? L'interrogatorio non è stato ancora dai magistrati milanesi, né lo è stato da quelli di Catanzaro. Eppure la verità su questa vicenda potrebbe aiutare a capire parecchie cose. Giannettini: si ostina a ripetere la favoletta delle sue precarie condizioni economiche: «Ero rimasto senza soldi e non avevo scelta». Ma nessuno lo crede. Maletti e La Bruna so-

stengono di non saperne nulla: dopo Parigi avrebbero perso i contatti con il loro uomo.

C'è chi dice, invece, che questi contatti furono mantenuti anche quando Giannettini era a Madrid e a Buenos Aires. Di questo sembrano convinti anche i magistrati di Catanzaro che, nel mandato di comparizione ai due ufficiali, parlano di favoreggiamento aggravato e continuano a Roma, in Francia e altrove fino all'agosto 1974. Per ora le domande su questa materia sono cadute nel vuoto. Verranno poste anche all'on. Andreotti? L'ex ministro della difesa, se lo volesse, potrebbe, forse, fornire elementi interessanti su questo e altri capitoli.

Qual è, comunque, il successo degli interrogatori degli ultimi gradi? Il segreto istruttorio non ci consente di ipotizzarlo. Molte cose, tuttavia, sono state ormai stabilite. Sul conto di Giannettini, i magistrati milanesi erano già pervenuti ad una conclusione. Il PM Alessandrini stese, infatti, la sua requisitoria il 12 dicembre 1974, chiedendo al giudice istruttore il rinvio a giudizio per il reato di concorso in strage e per altri numerosi attentati terroristici, per omicidio del Sid si erano visti di organizzazioni eversive neofasciste per attuare la strategia della tensione, attraverso attentati terroristici. Per omicidio del Sid, Miceli, è stato rinviato a giudizio. Si continuano gli altri esponenti militari non avevano senza copertura politica. La decisione dei ministri sulla questione Giannettini ne è una conferma. In sede processuale, naturalmente, non è altrettanto semplice svolgere una tale lettura. Per farlo, tuttavia, occorre tener conto di tutti questi fili, risalendo così alle vere responsabilità.

CATANZARO, 17.

(f.m.) I due ufficiali del Sid, citati dalla difesa del generale Maletti, accusato assieme al capitano La Bruna di favoreggiamento nei confronti dell'ex giornalista del «Sole d'Italia» Guido Giannettini sono stati sentiti stamani dal giudice istruttore di Catanzaro, Migliacelo.

I colonnelli Agostino D'Orsi e Antonio Vizez all'epoca erano rispettivamente l'uno capo della prima sezione del reparto D e l'altro segretario del generale Miceli quando l'incarico di responsabile del servizio. La loro testimonianza, sollecitata come si è detto da Maletti, doveva servire a convalidare quanto già dichiarato dal generale al giudice Migliacelo e cioè che il capo dell'ufficio D, in più di una riunione, si espresse contro l'adozione del segreto politico militare (concordata fra vertici del Sid e ministri) e, fonte alla richiesta del giudice D'Ambrosio, di sapere se Giannettini fosse o meno un collaboratore del servizio segreto. I due testi avrebbero, ovviamente, confermato la versione del loro diretto superiore.

Per quanto riguarda il processo dell'istruttoria, per lunedì è previsto l'arrivo a Catanzaro della sorella di Angelo Ventura la quale dovrebbe consegnare al giudice la chiave di una cella del carcere di Monza e la bombola di gas soporifero che, secondo Angelo Ventura, Guido Giannettini procurò per la sua fuga.

Iblio Paolucci



è vero anche se l'anno è nuovo i prezzi roller rimangono vecchi

E' vero. La Roller ti dà il buon anno mantenendo gli stessi listini dell'anno passato. Per tutto gennaio. Pensa sino da oggi alle tue splendide vacanze di domani: vacanze col roller, naturalmente. Ti conviene.

roller
roller calenzano firenze telefono 8878141
centro informazioni firenze piazza stazione 1 tel. 211710
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

roller-market firenze piazza stazione 10r tel. 219472
l'organizzazione di vendita roller è inserita in tutti gli elenchi telefonici alfabetici alla voce roller